

Sicilia

Viaggio dentro il centro per migranti dell'ex caserma Gasparro di Messina, dove convivono accoglienza e hotspot

«Veniamo in Italia per cercare protezione»

Amano il calcio e tifano Real e Barcellona, si rifugiano nella musica e trascinano il peso delle loro storie

Tiziana Caruso
MESSINA

Non godono di certo dei comfort di un albergo, né sono costretti alla prigionia. Convivono, piuttosto, con le falle di un sistema che, da Bruxelles alla Sicilia, nonostante siano passati anni dalle prime ondate migratorie, dimostra di non aver ancora preso le misure al fenomeno, né saputo correggere il tiro su eventuali "devianze". Attualmente sono 231 i migranti accolti al Centro di prima accoglienza dell'ex caserma Gasparro gestito dalla Senis Hospes, una trentina in più rispetto alla capienza prevista. «Oltre ai dormitori, all'esterno ci sono due tende - spiegano i dipendenti della coop - ma al momento non vengono utilizzate per dormire». Facendo un giro all'interno dell'ex Gasparro, si può notare come in cima ai passatempo preferiti di chi la abita sembrano esserci il telefono cellulare, la musica, la preghiera, le passeggiate, l'italiano e, soprattutto, il calcio.

Sono persino divisi in due tifoserie: alcuni tengono per il Barcellona, altri per il Real Madrid. Chi gestisce il Cpsa si è attrezzato per non fargli mancare una partita. Provergono prevalentemente da Nigeria, Bangladesh, Guinea, Senegal, Ghana e Costa d'Avorio, ma tra loro ci sono anche un egiziano, un tunisino, due iracheni, un siriano e tre eritrei (questi ultimi inseriti nel programma "Relocation" per la redistribuzione dei richiedenti asilo). Ed è questa la parola d'ordine per quasi tutti: "asilo politico". In tanti, ripetono, infatti, di aver scelto l'Italia proprio per richiedere la "protezione internazionale".

Diallo Thierno Sadu ha 23 anni e viene dalla Guinea, è sbarcato a Pozzallo e da due mesi e due settimane si trova alla ex Gasparro, dove frequenta spesso le lezioni d'italiano. Parla bene il francese, cerca di capire e di farsi capire, ma per entrare nel dettaglio dei motivi per cui ha abbandonato la Guinea si affida a uno dei mediatori che lavorano all'interno del Centro. «La sua ragazza è rimasta incinta e, oltre ad essere minorenni, è la figlia

**Ibrahim scappa dalla guerra in Darfur
L'odissea dal Sahara agli scafisti**



di un militare che vuole metterlo in carcere, per questo la sua mamma gli ha consigliato di scappare in Italia» spiega l'interprete. Diallo racconta di non voler tornare al suo Paese, di avere paura, di voler rimanere in Italia, ottenere l'asilo politico e, magari, continuare a studiare. Racconta anche lui di essere arrivato in Sicilia per chiedere la protezione internazionale.

Ibrahim Balou, invece, viene dal Sudan e anche lui racconta di scappare, ma dalla guerra in corso in Darfur. Parla arabo, ha 18 anni ed è sbarcato a Messina lo scorso 17 settembre. Sempre con l'ausilio di un interprete racconta di essere arrivato in Sicilia dalla Libia attraversando il Sahara a bordo dei pullman degli scafisti. Non ha parenti in Italia, né in Europa e non gli interessano gli altri Paesi, vuole chiedere la protezione internazionale e rimanere qui. «Per prima cosa - racconta - servono i documenti».



Un microcosmo. Nella foto grande un giovane migrante riposa dopo la lezione d'italiano. Sopra, uno dei disegni appesi alle pareti, la sala mensa e le tensostrutture installate per le emergenze nel cortile. Qui sotto, il cancello di separazione dal Cpsa. A sinistra, un dormitorio e i ragazzi coi loro cellulari.



Cosa succede giorno dopo giorno

Nel cuore della città un luogo da "ascoltare"

Sebastiano Caspanello

Esistono luoghi che respirano. Che trasudano emozioni. Che parlano. Basta saperli ascoltare. E non è facile ascoltare la voce di un luogo come l'ex Gasparro. Una volta era una caserma, ci dormivano i soldati, ma le guerre erano lontane. Oggi dietro il cancello grigio che affaccia sulla strada di Bisconte non ci dormono soldati, eppure loro, i migranti, la guerra la portano per sempre nel cuore. Perché è da lì che fuggono, perché è lì che hanno visto la morte, ed è per quelle guerre che affrontano l'inimmaginabile odissea che li conduce fin qui.

Dietro il cancello grigio convivono due strutture vicine di casa. Una di esse, in questi giorni è vuota. Anzi no. Dentro ci sono poliziotti, carabinieri e ancora loro, i soldati dell'esercito. A presidiare container vuoti, che si riempiono solo in occasione degli sbarchi. Si chiama Cpsa (acronimo che sta per Centro di primo soccorso e accoglienza), e chiamandolo così nessuno alza il sopracciglio. Se lo si chiama hotspot, si scatena la canea. Perché spesso la narrazione del grande esodo di questo secolo è

anche una questione di parole. L'altra struttura, divisa dalla prima da un reticolato di ferro, è uno dei primissimi centri di accoglienza nati a Messina. Nel frattempo ne sono sorti altre due decine. Ci vivono solo adulti, solo maschi. Passano le notti in tre grandi stanze dormitorio, in cui i letti a castello formano un fitto tetris attraversato da corridoi. Di giorno possono scegliere. Rimanere e, ad esempio, partecipare alle lezioni per imparare l'italiano. Oppure uscire, ma solo dalle 8 del mattino alle 20. Devono rientrare tassativamente per la notte. Se non succede, la Prefettura lo viene a sapere subito grazie ai report quotidiani inviati dagli operatori. E se non avviene entro 72 ore, la fuga è proclamata e si è fuori dai canoni di legge.

Coi primi soldi che riescono ad avere (perché spediti dai familiari, perché raccolti coi pocket money quotidiani da 2,50 euro o perché racimolati per strada) acquistano un cellulare e ci passano la maggior parte del tempo. Hanno a disposizione medici, psicologi, assistenza legale. Ogni tanto per loro vengono organizzate gite: alcuni sono stati al museo, altri alla biblioteca regionale, al Duomo. E all'ora della preghiera, giù i tappeti in una moschea improvvisata, segnalata da un cartello designato a mano e colorato d'azzurro, appeso al muro.

L'Africa è sempre nelle menti e nei cuori di tutti. Lo capisci dai disegni appesi alle pareti della sala mensa, dove a farla da padroni sono aerei, barche. Viaggi. Della speranza, della sopravvivenza. Con gli operatori del centro si scherza, si sorride. Però ciò che c'è dietro quello sguardo non può essere raccontato. Bisogna vederlo, ma con gli occhi chiusi. Bisogna ascoltare, ma nel silenzio. C'è, è lì, oltre quel cancello, in quel luogo che respira. A pochi passi dalla distante quotidianità della città. Che ignora, ad esempio, come lì dentro ci possa essere chi, a poco meno di vent'anni, riesca a riempirsi gli occhi di stupore alla vista di una bustina di zucchero, come un bimbo di fronte alla sua prima giostra. Qualcosa di insignificante, per noi, certo. Ma in fondo lo è solo per chi non sa ascoltare.

Focus

- Sono due le strutture alla ex Gasparro: un centro d'accoglienza per 200 adulti, gestito dalla cooperativa Senis Hospes; un Cpsa (Centro di primo soccorso e accoglienza), che si attiva subito dopo lo sbarco per le procedure hotspot (registrazione, identificazione e rilevamento delle impronte digitali, debriefing dei richiedenti asilo). I posti sono 250 circa, la gestione è affidata alla coop Badia Grande di Trapani.
- Nel centro di accoglienza sono 50 gli operatori, divisi, a capienza massima, in 9 turni diurni e 4 notturni. A questi si aggiunge l'equipe di 3 psicologi, 5 mediatori, 2 amministrativi, 1 magazzino, 1 economo, 3 operatori legali e 2 insegnanti d'italiano, oltre a 4 medici (2 di base, 1 specializzato in malattie infettive e 1 psichiatra).

Palermo, ricerca di Confcommercio e Unioncamere-Isnart

Turismo, imprese "rosa" in aumento

Quasi una su tre è gestita da donne
Al Sud è boom

PALERMO

La ripresa nelle imprese del turismo è rosa. Lo dicono i dati di una ricerca di Confcommercio e Unioncamere-Isnart sull'evoluzione dell'imprenditoria femminile nel turismo, presentata a Palermo. Nel secondo trimestre del 2017, in Italia sono presenti oltre 459mila imprese che svolgono attività turistiche, pari al 7,6% delle imprese totali. Di queste il 29,7% (quasi 1 su 3) sono gestite da donne, contro un tasso medio di femminilizzazione in Italia del 21,8%.

Considerando, invece, l'insieme delle imprese femminili presenti nel sistema economico

italiano, quelle incentrate su attività ricettive, ristorative e intermediazione turistica rappresentano complessivamente oltre il 10% delle imprese totali. Dal 2015 le imprese femminili nel turismo segnano un +4,9% contro una crescita complessiva della filiera pari al +4,2%; trend a cui contribuisce soprattutto la performance del Sud. La maggior concentrazione di imprese turistiche capitanate da donne si trova al Sud, dove sono oltre 40mila, mentre è il

Presenze femminili nelle attività di ristorazione, di intermediazione e di alloggio

Nordest la macroarea geografica a più alto tasso di femminilizzazione: il 31% sul totale delle imprese del turismo. La classifica per numerosità in valore assoluto delle imprese femminili nel turismo vede tra le prime dieci province Roma, Milano, Napoli, Torino, Brescia, Salerno, Bolzano, Firenze, Verona e Genova. Sul totale delle imprese femminili nel turismo l'81,3% sono attività di ristorazione, il 13,8% servizi di alloggio e il 5% attiene ai servizi di intermediazione svolti da agenzie di viaggio e tour operator. «La ripresa - spiega Patrizia Di Dio, presidente nazionale Terziario donna e presidente Confcommercio Palermo - deve partire da questo immenso patrimonio materiale di Bellezza unito al patrimonio immateria-



In aumento. Imprenditoria femminile

le di Bene Essere. L'arte, il paesaggio, la cultura, la tecnologia, la qualità, il cibo, la musica, ma anche il saper vivere, la capacità di mettersi in relazione con l'altro per quella che chiamiamo economia del nuovo umanesimo anzi del womanesimo».

Catania, sotto chiave i beni di Mario Strano

Mafia, maxi-sequestro

È ritenuto elemento di spicco del clan dei Cappello

CATANIA

Beni per oltre un milione di euro sono stati sequestrati dalla polizia a un elemento di spicco del clan mafioso Cappello. Il provvedimento, adottato dal Tribunale di Catania su proposta del questore Giuseppe Gualtieri, è stato eseguito dalla Squadra mobile e dalla Divisione anticrimine della Questura. La misura patrimoniale riguarda un'azienda di trasporti, tre appartamenti riccamente arredati e 18 veicoli. Il sequestro ha interessato il patrimonio di Mario Strano, 52 anni, da tempo detenuto e più volte sottoposto a misure di prevenzione

personali e patrimoniali, appartenente alla cosca mafiosa "Cappello-Carateddi". Mario Strano è il fratello dei pregiudicati Giuseppe, Marco, Claudio e, soprattutto, di Alessandro, già organizzatore di un gruppo legato al clan Santapaola con a carico condanne definitive per associazione mafiosa.

Di Mario Strano hanno parlato diversi collaboratori di giustizia e risulta significativo il ritratto ricostruito da Gaetano D'Aquino, il quale, oltre a

Misura patrimoniale per 18 veicoli, 3 appartamenti e un'azienda di trasporti

rappresentarlo come personaggio di spicco legato alle attività delle estorsioni e degli stupefacenti nel quartiere "Monte Po", lo definiva "uomo d'onore" per volere di Sebastiano "U' Carateddu". I collaboratori di giustizia raccontano del passaggio di Mario Strano dal clan Santapaola al clan Cappello-Carateddi a partire dal 2009, quando avrebbe addirittura suggerito al boss Iano Lo Giudice le vittime santapaoliane da uccidere. Strano è stato arrestato da agenti della Questura di Palermo, per la violazione della sorveglianza speciale: era stato rintracciato nell'hotel Torre Normanna di Altavilla Milicia, dove stava trascorrendo un periodo di vacanze con i familiari per Ferragosto.